



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.22.3

LOTTI, LOTTO

Furio Camillo, drama per musica nel teatro ducale di Piacenza cantato, e consecrato all'altezza serenissima di Ranuccio 2. duca di Parma, Piacenza &c. da' suoi musici. Poesia del dottor Lotto Lotti e musica di d. Bernardo Sabadini

Stamparia Ducale, Parma 1686

Img: Progetto Radames, 2006-2010



7B

70483313

pd 33313

Jan. 26/02

3

FVRIO CAMILLO

DRAMA

PER MVSICA.

70. 9. 22

FURIO CAMILLO

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Ducale di Piacenza

CANTATO, E CONSECRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

RANVCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza &c.

DA SUOI MUSICI.

Poesia del Dottor Lotto Lotti,

E Musica di D. Bernardo Sabadini Organista
della suddetta A. S.



70. G. 22

BIBLIOTECA ESTENSE

IN PARMA, MDCLXXXVI.

Nella Stamparia Ducale.



SERENISSIMA ALTEZZA.



U E L Furio Camillo, da cui
discesero i germi di Quirino,
che poterono poi tributare
Porpore, e Camauri, a quegli
Antenati sublimi, che sul
CIELO FARNESE resero più cospicua, e
luminosa l'Alba de GIGLI; anche ne gl'
infortunij è felice per dipendere da su-
premi cenni dell'A. V. S., e per venire a
ricourarsi sotto vn Tanto Patrocinio. Per
farle scorta conueneuole tentareffimo

di tessere qualche filo di riuerente elo-
quenza al nome immortale dell'A. V.;
Mà tutti non sono Archimedi basteuoli à
trasportare vastissimi Cieli in picciolo
Uetro; essendo però da noi assistito col
armoniche consonanze, speriamo possi
essere oggetto degno d'vn'alto compati-
mento. Si degni dunque l'A. V. S. d'ac-
coglierlo con ciglio sereno; e se tropp'al-
to è il nostro volo, sù i vanni d'vn pro-
fondissimo ossequio ci auguriamo d'esser
maggiormente solleuati dall'aure Sere-
nissime, d'vn benignissimo aggradimen-
to; Così l'ardore del nostro riuerentissi-
mo rispetto, vanterà l'honore di portare
per sempre impressi nel cuore i caratteri
indelebili di quelle obligationi, che im-
mortalmente ci costituiscono

Dell'A.U.S.

Humilis. Denotif. & Obligatis Seruitori
Li Musici.

Argomento.



*Roma non fu più gloriosa ne super-
bissimi Trionfi de suoi Cesari, di
quello fosse allora, che assediata
dall'armi poderose de Galli Sēno-
ni fu cō miracolo inudito liberata
dal valore di Furio Camillo, quale benchè fosse
da quella Patria sbandito, v'accorse in difesa,
e con prodigioso valore resospinte le forze con-
trarie, e sepellito ogni nemico nel sangue, se-
ne entrò Trionfante, fatto dittatore, & accla-
mato liberatore dal Popolo; Mà non fù poi ve-
duta maggiormente scema di gloria, e di van-
to, di quello fosse allora, che Furio datosi all'
applicazione de giuochi, e de Spettacoli, e la-
sciato fuori di Roma Lucio Posthumio capo de
suoi per cancellare dal suolo ogni reliquia, che
de Galli rimasta vi fosse; improuisamente ri-
sorse più d'vn Mostro di Gallica ferezza. Il
primo de quali fù Mezio gran Capitano, che
in tempo, che era fuori per la sterilità della
Gallia, hauendo presentita la stragge de suoi, a
gran passi portatosi sotto il Fiume Allia doue
soggiornaua l'essercito Romano, con improuisa
vcci-*

uccisione seminò quella campagna di capi latini;
Fra tanto dell' infausto successo annisato Furio,
che ai ginocchi martiali si ritrouaua intento,
anzi accertato dagl' Aruspici dell' ultimo ecci-
dio di Roma, e sollecitato ad' impugnare la Spa-
da; Egli affidato sul valore di Lucio proseguì a
diuertire il proprio genio. Sin tanto, che il
Popolo vedendosi in faccia l' innimico, che già
s' impadronìua del Campidoglio, infuriato ten-
tò d' uccider Furio, come cagione di tanti mali,
mà questi si diede ad' un' ignominiosa fuga;
Trionfò Mezio, entrò in Campidoglio; sù le
prime aumentò la Religione, ma poi si diede in
preda al lusso, assegno, che il Gallico valore si
rese illanguidito nell' otio, e si vide, che hauea
perduto l' antico corraggio, allora, che ritorna-
to Furio con le militie raccolte liberò di nuouo
il Campidoglio restituendolo ad una vera pace.
Gaio Plin. Cec. Cel. Rhod. Effemer. Hist.

Di quello si finge.

Che Furio fuggisse in compagnia di Lelia
sua moglie, e di Sillo suo seruo:
Che Lelia fosse arrestata da Tigrindo, e con-
dotta a Mezio:

Che Mezio s' inuaghisse di Lelia, mà senza cor-
rispondenza.

Che Furio fintosi donna, ansioso di saper l' ultimo
caso della Moglie ritornasse in Roma, e s' in-
troducesse a Mezio in compagnia del seruo
finto Moro.

Che Mezio hauesse appresso di sé Adamira sua
Figlia condotta a cagione della sterilità del-
la Gallia,

Che Adamira fosse inuaghita di Liberio,

Che Tigrindo amasse Adamira, mà inuano,

Che Seluasco Romano si rendesse vbbidente a
Mezio, e che segretamente con Furio ma-
chinasse tradimenti contro Mezio &c.

Con questi, & altri verisimili s' intreccia il
Drama intitolato il Furio Camillo.

LETTORE AMICO.



Eccoti vn parto , anzi vn-
aborto precipitato dalla mia
penna in poche giornate; Nō
si tosto comparue il busto
alla luce, che essendo ver-
gognoso di lasciarsi vedere ignudo , fu-
rono coperte le sue imperfetioni dal Sig.
D. Bernardo Sabadini, e non per anche, si
può dire , era partorito del tutto , che dal
medesimo era stato vestito con vn'habito
così eroico , che se tù di quello lo spo-
glierai , ti sembrerà vn mostro ; Se dun-
que auuiene , che disgiunto da quello tù
lo trascorra con l'occhio, e che nella con-
templatione t'auuedi non hauer io a-
dempito alle leggi dello Stagirita Mae-
stro , ti giuro , che non hò altro scudo per
oppormi ai colpi del tuo intendimento,
che la scusa del desiderio , che hò hauuto
di seruire con celerità , e prontezza a chi
si è degnato cōmandarmi , e che il rispet-
to dell' vbbidienza hà in mè superati gli
stimoli della riputatione , e finalmente;
che

che i tempi presenti non ammettono vn
essatta offeruanza de precetti, atteso che
gli Spettatori solo col' vdito si sodisfan-
no. Se poi alla tua gentilezza accade, che
non sia dispiaceuole, porgimi ti prego
altre occasioni, che in tal guisa io ti farò
conoscere l'ardente brama, che nutro di
meglio seruirti; E perche la lode risul-
ta dalla finezza non dalla celerità del
comporre, io da tè non pretendo d'esser
lodato, mà bensì d'essere dalla tua hu-
manità compatito; Ti prego altresì in-
contrandoti nelle parole Fato, Fortuna,
Deità, Destino, e simiglianti, che rifletti
allo scherzo poetico sì, mà d'vna penna
Christiana, e Uiui felice.

Per.

P E R S O N A G G I D E R O M A N I.

Furio Camillo Dittatore di Roma, e fuggi-
tiuo da quella, poi finto donna col nome
di Dalisa.

Lelia sua moglie fatta schiaua.

Armano Sacerdote del Tempio di Marte.

Selualco nobile Romano.

Sillo seruo di Furio, poi finto Moro sotto nome
di Menmo.

Onibra di Lucio.

D E G A L L I.

Mezio Capitano de Galli Sennoni.

Adamira figlia di Mezio inuaghita di Liberio.

Tiberio suo Scudiero confidente.

Tigrindo Luogotenente di Mezio inuaghito
di Adamira.

Nico Paggio di Tigrindo, e poi di Lelia.

Coro di Gladiatori.

Esercito de Galli.

Guardie con Mezio.

Soldati con $\left. \begin{array}{l} \text{Lib.} \\ \text{Tig.} \end{array} \right\}$

Paggi con Adamira.

Schiaui con Lelia.

Turba di Popolo Romano con Selualco.

B A L L I.

D'Artefici nell'Atto Primo,

Di Soldati nel Secondo.

Can-

Cangiamenti di Scena.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Marte adornata, e circondata di Palchi
ripieni di Popolo.

Riviera deserta colavveduta del golfo del fiume Allia.

Bosco vicino a Roma.

Sala nel Palazzo di Mezio.

Campagna desolata con cadaveri, & auuanzi di guerra.

Stanze d' Adimira corrispondenti alla Sala.

Tempio di Marte, che viene adornato di Marmi.

NELL' ATTO SECONDO.

A Trio con Scale, che ascendono a varij appartamēti.
Sala con porta per cui si vedono gl' appartamenti
di Lelia.

Torre di Priggione nel Teuere con finestra sù la cima di
quella.

Cortile.

Veduta delle Scale gemonie, è della Rupe Tarpea.

NELL' ATTO TERZO.

A Rena con depositi, e sepolchri.

Luogo di passeggio.

Galleria.

Luogo remoto nel Trasteuere.

Giardino con notturna, e Luna in Cielo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Marte adornata, e circondata di
Palchi ripieni di popolo spettatore ai
giuochi marziali.

Furio, Lelia, poi Armano, Sillo, e Seluasco.

Furio. **O** Di Marte voi turbe più fiero
Cola mano stringete la sorte,
O nel sangue beuete la morte:
Ch'io per gioco, per giubilo, e riso
Fra voi godo vederui seuer.

Cola mano &c.

Al suono bellicoso degli strumenti siegue
il gioco de Gladiatori, e poi viene in-
terroto da Armano.

Arm. Furio s'ourano Duce
Frettoloso discendi,
E frà l' armate squadre
Porta veloce il piede.

Furio. Lucio, col suo valor colà risiede.

Arm. Gl' Aruspici, di Lucio
Scopron l'ultimo fato,
E de Quiriti le ruine estreme.

A

Fur.

ATTO PRIMO.

Fur. Non pauenta il mio cor, l'alma non teme.

Arm. Pensa, risolui, e credi,
E il Ciel non disprezzar;
Quella fronda,
Che il crin ti circonda
Il Tonante saprà fulminar.

Pensa &c.

Fur. Poni l'argine ai detti:
Già mancò infievolita
De l'oste intimorita
L'ostinata ceruice, e la fortuna
Tanto di crin le diede
Quanto bastò per impennarle il piede:
Olà seguite il gioco:

Arm. Te n'auedrai fra poco. *parte.*

tra sè. *Repplicano il giuoco i Gladiatori, e di nuouo
sono interrotti da Sillo.*

Sillo. Furio, Furio, non lungi
Son le galliche insegne.

Fur. Chi l'auuiso ti diede.

Sillo. Vn fuggitiuo
Auuanzato alla stragge, e semiuiuo.

Lel. Sposo, consorte, oh Dio! nel seno afflitto
Palpita questo core.

Fur. Lascia, ò bella il timor, che son di vetro
L'armi nemiche.

Sillo. O bene,
Anche fuori dal vetro
Si cauan quint' e senze.

Fur.

SCENA PRIMA.

Fur. Ammutisci.

Sillo. Non parlo,

Fur. E voi campioni inuitti
I colpi repplicate.

Sillo. Ammazzateui, ò bestie scatenate. *parte.*

*Si sente il susurro del Popolo, che di-
scende da i Palchi.*

*Proseguiscono il combattimento, e vengo-
no di nuouo interrotti da Seluasco.
che vien correndo.*

Selu. Fermate, olà fermate

Ed ou' è Furio?

Fur. Qui l'Amico di Lucio! e che sarà! *discende.*

Lel. Numi, che fia!

Selu. Signor, l'oste nemica

Prostese al suolo ogni latino e sangue.

Fur. E Lucio!

Selu. L'alma egli spirò fra 'l sangue.

*Sillo torna } Fuggi Signor, deh fuggi.
correndo.*

*Voce del } Mora Furio infedel, pera l'indegno:
Popolo.*

Lel. O Dei, ! che ascolto!

Fur. Il piede in aura sciolto

Uolgiamo altroue, ò Lelia.

*Esce il popolo infuriato seguitando Furio,
che fugge con la Moglie, e Sillo.*

Selu. Ascolta ò Sillo.

Sill. Resto bene obligato alle sue grazie,

A 2

Sono

4 ATTO PRIMO.

Sono il primo à fuggir dalle disgrazie;
Selu. Furio t'affista il Cielo.

SCENA IJ.

Seluasco.

Selu. **E** T io di Lucio priuo
Resterò frà nemici
Tanto di vita herede
Quanto può misurare vn laccio al piede;
Seluasco ardire, e che farà! di Mezio
Mi prostrerò alle piante,
E con mentito core
Apprenderò le frodi, e forsi vn giorno
Vendicherò l'amico.

Voglio stragge, voglio morte
Vuò vendetta, ira, e furor;
Sol la gioia, & il diletto
S'introduce in questo petto
Per le porte del rigor.

Uoglio &c.



SCE

5 SCENA III.

Riuiera deserta co la veduta del golfo del fiume Allia; all'altra parte del fiume si vede l'essercito de Galli, e sul Ponte Mezio che passa sù carro Trionfale tirato da Schiaui.

Mezio Liberio, e Tigrindo.

Vittoria, Vittoria:
De nostri Trionfi
Sian l'aure foriere,
Di destre guerriere
Rimbombi la gloria,
Vittoria Vittoria;

Mez. Discende dal carro, e l'essercito passa il Ponte.

Liberio, e qual v'è core
Così fier così forte
Che non giunga à ferrir gallico ferro?
Liberio Chi del tuo braccio inuitto
Sottoposto è al comando (do.
Incurua il collo, allor, che stringi il bran-
Tigr. Hor, che abbattuto giace
L'impeto furibondo, in grembo al suolo
L'empia turba, che langue
A imporporati il sen vomita il sangue.

A 3

Mez.

ATTO PRIMO

Me. Basta; habbiam vinto, e a vergognoso laccio
Spinsero i nostri acciari il campo ostile;
Marte sol l'atterrò, mà col mio braccio.
Tigrindo à tè n' impongo
Numerar de defonti il freddo stuolo;
Io con Liberio inoltro
Il piede in campidoglio;
Tù pria, che beua al gange
L' aure del giorno la seconda aurora
Riedi tosto à me stesso, e agl'occhi miei
Scopra in breui momenti
Il tuo valor le più famose prede

Rida il Fato alle mie glorie
Ogni Stella sul Cielo risplenda,
Ogni face più bella s'accenda,
E ad'accrever le mie proue
Scenda al suol l'istesso Giove.

SCENA IV.

Bosco fuori di Roma.

Furio, Lelia, Sillo, poi sopranuene Tigrindo, con Nico.

Fur. **A**lla fuga alla fuga;
Se in breui momenti
Ci tolse l'aita;
Contrario il destino

Almen

SCENA IU.

7

Almen frà i tormenti
Ci salui la vita
Fugace camino.

Bella, quest' è la rota,
Che auuerso à nostre imprese il fato gira

Lelia. Sospira cor, sospira

Fur; Sospendi hormai le doglie, e le ruggiade
Del tuo bel ciglio asciuga

Lelia; Echi dal mio Tormento
Sente nel petto intenerirsi il core?

Sillo **S** Hor dalla turba iniqua, e insolentissi-
trà se **C** Chi sà, che non sia stata (ma
Mia madre assassinata!

Fur; E tù seruo fedele
Che fauelli? che fai? parla? rispondi?

Sillo In così fatti guai
S'io non perdo il ceruello io faccio assai

Lelia Ohimè! quì stuol baccante
Par che minacci....

Tigrindo **S** Olà, ferma la piante
cō Soldati

Lelia O Dio! son morta **S** I Soldati la circon-
Infra la turba anhe! **dano**

Fur; Siam scoperti, ah! destin! ti salui il Cielo
(fugge)

Tigr; Uoi seguite l'indegno, ed'io m'inoltro
A numerar le spoglie;
A tè Nico consegno
Questa di mie quadrella

A 4

Trion.

ATTO PRIMO.

Nico Trionfo più gentil, preda più bella. *parte*
E' parto dell'oprar ciò, che tù imponi.
Trattenetelo o prodi

Altri Soldati hanno già preso Sillo confuso, mà egli fa forza, e fugge.

Sill; Canaglia maledetta
Mi lasciate vna volta.

Nico Fù pur forza il lasciarlo.

SCENA V.

Lelia attorniata di Soldati, e Nico.

Lel. **A**Ncor frà le catene
Bersaglio della sorte
Di libertà son priua, e di consorte!

Nico. Che beltà peregrina!
E per qual rio destin lascian le Stelle
Nelle selue le Ueneri più belle!

Lelia. Vibra pure in questo seno
Sorte rea mortal veleno
Che costante io penerò
A gl'viti fieri
Più feueri
Saldo scoglio resisterò
Vibra pure &c

SCE-

SCENA VI.

Sala nel Palazzo di Mezio.

Adamira.

Ad. **D**Ammi forza o Dio d'Amor,
Ch'io possa vn dì col piangere
Frangere
D'vn perfido il rigor.

Dammi &c.

Ah Liberio, Liberio
Di quest' anima mia
Tiranno troppo crudo, e troppo bello,
Perche con rio furore
Vuoi tormentar vn cor, che non hà core?

SCENA VII.

Liberio giunge, e nel veder Adamira parte, essa lo ferma.

Ad. **L**iberio, hò forse in fronte
Di Gorgone le serpi
Che abborisci il mirarmi?

Lib. Io non ti vidi

Adam. E perche volgi il passo?

Lib. Altri pensieri
Di rillicuo maggior nutre la mente;

A 5

Adamira

Adam. E d'vn' alma dolente
Non curi l'aspre doglie?

Lib. Di bellicose voglie
Il torrente, che bolle, entro al mio petto
Sprezza d'insano affetto
L'argine di querele.

Adam. E qual genio peruerso
Ti fabbricò nel sen cor sì infedele?
Tanto bello, e crudele?

Lib. Di mia spada vn lampo solo
D'empio ardir squarciò le vele,
Adam; tanto bello, e crudele!

Lib. E caddè l'iniquo stuolo;
Che succhiò col late il fiele
Adam; Tanto bello, e crudele!

Parte Lib. Adam. li guarda dietro

Adam. Sprezzami quanto vuoi
Sempre t'adorerò:
Ocessa d'esser bello
O guidami a morir:
Tropo fra crini tuoi
Amor m'incatenò;

Sprezzami &c.

SCENA VIIJ.

Mezio, Armano, e Seluasco.

Mez. **D**Vnque Furio alla fuga il piè riuolse?
Arm. Dalle destre latine

A suoi

*A suoi danni infierite
Appena si saluò.*

Mez. E tu Aruspice sei,
E Flamine di Marte?

Arm. A questo Nume
Offro gl'incensi, e i voti.

Mez. E tu chi sei?

Selu. Seluasco,
Che ne campi di Marte in egual sorte
Uisse compagno à Lucio.

Mez. Già l'indegno heuè forsi di morte.

Selu. Sè nemico ti fui,
Hora son tuo vassallo, e à tè dauante
Offro in coppa d'ossequoio alma stempra.
tra Ma t'offro col interno (ta,
sè. Velen di Stige, onda letal d'Auerno.

Mez. A mè bastan l'offerte, e saziato
Si rende il cor di Mezio,
Armano?

Arm. Al tuo gran merto
Vanto genio procliue.

Mez. Hor fia tua cura,
Che di Marte gradiuo il Tempio altero
Sia con pompa più bella amplificato,
Perche vuò sù quell'Are
Numerar co le vittime i momenti
Di giorno à mè sì fausto.

Selu. *tra sè.* Pria, che giunga la notte
Forse infasto l'haurai.

A 6

Arm.

Arm. Tosto obedisco;
 Se l'Alma s'erge à venerare i Numi
 Nascan di là da Calpe
 Nouelli Imperi à suscitare orgogli (te.
 Giungerà Mezio à debellar que fogli. *para*

Mez. Tù quì resta a mie voglie.

Selu. Son tropp' alti gl' honori,
tra sè. Seminerò vendette, ire, e furori.

SCENA IX.

*Tigrindo, Lelia, Nico con Soldati, che sù bacili portano
 gl' anelli, & altre prede militari, Mezio, e Seluasco.*

Tigr. **A**L Gran Duce, per cui (si prostra
 Trema d'Abila il piede
 Tigrindo offre del cor l'intatta fede

Mez. Risorgi, e segui:

Tigr. Numero non hanno
 De capi estinti al suolo
 Le recise ceruici: in grembo al piano
 Trouai frà cerchi d'oro
 Vn'aprile impietrìto; ecco le rose
 Tramuttate in Rubini, in Perle i Gigli
 Mà se fra lor ricerchi
 Vn giardino animato, eccolo accolto
 Di costei nel bel volto.

Mez. } Oh Dio! come sì tosto il cor m'hà tol-
tra sè, (to.

Selu.

Selu. } Lelia! che miro! oh Dio! taci mio labbro,
in di- } Che delle sue ruine
spart. } Esser potresti il fabbro.

Tigr. Poco lungi dal campo
 La ritrouai, e consignata a Nico
 Al fin la trassi meco; oh com'è bella!

Mez. Credetelo occhi miei Uenere è quella:
 Tù vanne ad' Adamira, e fra quegl' orì
 Di che scielga a sue voglie
 Perle, e gioie più grate;
 Mà voi quiui frà tanto il piè fermate.

Tigr. } S' hor Amante di lei
tra sè. } Non ti discopri ò cor, folle tù sei. (*parte*

Mez. mirando Uaghe luci, se piangete
Lelia pian- Per formar col vostro humore
gente. Dolce balsamo al mio core,
 Che coi rai ferito hauete,
 Serenateui pur, che m'uccide-
 (te,

Bella, quì di tè scopri
 Le notizie distinte.

Lelia. Son Romana.

Mez. Non basta.

Lelia. E tua nemica.

Mez. Se non son già ferito Amòr lo dica;

Nico. Signor non li credete,
 Che la voce è di sdegno.

Lelia. Se contro de Tiranni

ATTO PRIMO

Oprar non può la destra, ardito il labbro
D'un iracondo cor scopre l'intento.

Mez. Si sfoghi il suo dolor, ch'io mi contento.

Lelia. Aspre catene
Non temo nò;
Empie ritorte disprezzerò.
Già lontana dal mio bene
Altro, che morte
Non mi restò.
Aspre catene &c.

Mez. S'io ti farò pietoso
Dimmi qual haurai core?
Nasce da cortesia genio, & Amore.

Lelia. Nasce da Tirannia sdegno, e rigore.

Selu. } Seminerò vendetta, ira, e furore.
trasè. }

Mez. Così vaga, e così bella
Sei gradita a questo cor;
Con quel vezzo lusinghiero
Mi risvegli nel pensiero
Un desio, che sembra Amor,
Così &c.

SCENA X.

Lelia, e Nico.

Nico. **M**isero Mezio, e come
Lo Solstizio hà nel petto,
Onde

SCENA DECIMA.

Onde dal labbri tuoi, per cui delira
Le fresche tramontane ogn'hor sospira.

Lelia. Il cor m'ha già commosso,
Mà, che far ci poss'io, s'amar nol posso.

Nico. Chiti lega le voglie?

Lelia. Son nemica, e son moglie;

Nico. Basta fingere ardore

Lel. Oh Dio! son moglie.

Fiere stelle rendetemi il core,
Se volete, ch'io cessi di piangere;
Se la sorte non lascia di frangere,
Questo seno, qual gioia n'haurà!
Ecco già

Pena

Cade

More;

Se volete, ch'io cessi di piangere
Fiere stelle rendetemi il core,

SCENA XI.

Nico.

Moglie, a cui il Marito
Sia pietoso, ed' humano
Star senza un giorno sol li sembra strano.

Priuar di Marito

Uezzosa donzella

Mi sà di coscienza

A S

Vn

ATTO PRIMO.

Un cibo s' appella,
Ch' hauerlo sentito
Fà sempre appetito,
Ne star si può senza.
Priuar &c.

SCENA XIJ.

Campagna desolata con cadaueri, &
auuanzi di guerra.

Furio contemplando, la stragge.

IO son pur viuo oh Dio!
E sù queste sanguigne horride arene
Uil rifiuto del fato, auuanzo infausto
D' vn destin nauseante
Giro ancora le piante! ah! sorte iniqua
Ed' ancor mi togliesti
La metà di mè stesso! E doue sei
Luce de gl'occhi miei
Primo Amor del mio core Alma adorata
Mia Lelia abbandonata?

Morte cruda sbranami il petto
Gh'io fra catene viuer non vuò
Togliemi il senso, suenami il core,
Ch' altro diletto sperar non sò
Morte cruda &c.

SCE.

SCENA XIII.

Sillo, e Furio.

Sillo **I**L seruir
E' vn morir
Da disperato:
Si stenta; si pena,
Ne d'aura serena
Mai sentesi vn fiato:
Il seruir &c.

Furio Oh! di mie glorie
Speranze inueuolite!
Sillo Come adir! chi fauella!
Fur. Ohimè, che gente è quella!
Sillo Alma non digerita
Dal ventre dell' abisso
Parmi vagar sù quell'estinte membra
Fur. Non m'ingannar pensier, Sillo mi sembra
Sillo?
Sillo. Misero mè, torna al profondo
Spirto mal consigliato
Ritorna a trafficare all'altro Mondo!
Fur. Non rauuisci il mio volto?
Son Furio ombra non sono
Sillo. Uà và, ch'io ti perdono
Fur. Ferma,
Sillo. Ohimè!
Fur. Qual destino

Per

Per consolarmi ancor ti tolse a Morte.

Sillo. S'ancor viuo tù sei, dolce hai la forte

Fur. Viuo sì; ma la vita
M'è vn continuo dolore,
Che se non hò la moglie, io non hò core.

Sillo. Fù colta all'improuiso
Dalla Turba nemica.

Fur. Porterò il Piede in Roma,
E doue Mezio alberga
Innoltrerò le piante,
Cangierò il sesso, allungherò la gonna,
E per finger viè più, mi farò donna;
Tù per renderti ignoto
Ti stemprerai le tenebre sul volto,
Moro ti fingerai, forse la doue
Specie tal non s'aduna,
Huom di rado veduto haurai fortuna.

Sillo. Signor tutti gl'estremi
Fan far brutto pensiero

Fur. E di che temi?

Sillo. L'esser tù troppo bianco, io troppo nero.

Fur. All'impeto del Fato
Resisterà il mio cor;
Per franger la fierezza
I marmi di Fortezza
Mi fabbrica il valor

All' &c.

SCE.

Stanze d'Adamira corrispondenti alla Sala;

Adamira.

Ad. **V** Orrei pur prouare,
Che cosa è godere,
Ch'io certo nol so;
Se forse il pensare
Può farlo sapere,
Digratia o pensiero
Non dirmi di nò.

Vorrei &c.

Sfortunata Adamira, allor, ch'amante
Il destino ti rende
Perduto hà l'huomo il core; empio Libe-
(rio)

Tigrindo sopraggiunge con vn Paggio,
che porta vn bacile di preziose
gemme. Adam.

Tigr. **B** Ella Adamira; Mezio
Tuo Genitor temuto
Del'Hoste debellata a tè ne inuia
Le più lucenti spoglie,

Scielga

Scielga la man ciò che il pensier desia:
Adam. Questo gemmato dono
 Sembra vn Ciel trasportato in breue giro.
Tigr. Occhi, Stelle più belle
 Tra sè Gemme sietè ben voi, per cui sospiro!
Adam. Uoglio questo Rubino
 Ch'è del color del foco;
 Mà nò, che nel mio core
 Nutro pur troppo ardore;
Tigr. Ah, che non troui
 Il più vago gioiello
 Da ingemmar il tuo seno;
Adam. Euui quì dentro?
Tigr. E' ben vicino almeno
Ad. Qual lucida sembianza
 Nel lauror vi si vede?
Tigr. E' in figura di core.
Ad. Et il colore?
Tigr. E' del color di fede.
Ad. Scieglielo, e me lo porgi.
Tig. Io temo i sdegni tuoi.
Ad. Perche?
Tigr. Grand' è l'ardir;
Ad. M'insospettisci.
Tigr. Ah! troppo fier tormento.
Ad. Parla? *Tigr.* Non oso. *Ad.* olà? *Tigr.* dirò dou'è;
Ad. Palefa? *Tigr.* è nel mio petto.
Ad. Che fauelli? che dici? oue presumi
 Drizzar i sensi audacia

Tig 14

Tigr. Non tel dis' io, che ti faresti. *Ad.* Taci
Tigr. Son fedele, Adamira,
 E non sono vna Furia.
Ad. Sei bello lo sò,
 Amando sei fido,
 Mà il cieco cupido
 Per ciglio più vago
 Per più bella imago
 Quest' alma piagò.
 Sei bello &c. *parte.*
Il Paggio col bacile la siegue.
Tigr. Parto sì, mà il cor ti lascio
 Crudo mostro d'empietà;
 Dell'ingiusto tuo liuore
 Soffrirà l'empio rigore
 Sin che lacero cadrà.
 Parto sì &c.

Mezio, Furio in habito di donna col nome di Dalisa,
Sillo in habito di Moro, col nome di Memmo.

Mezio. **H** Ora segui.
Dalis. **H** Il voler del Padre mio
 Fù costretto fra l'armi, io, che viuea
 A lui senz' altra prole vnica figlia,
 Lo seguij, mà che prò!
 Estinto al suol spirò; così restai
 Sol di mè stessa herede,

Onde

Onde in braccio alla sorte (de.

Adoro il tuo gran nome, e baccio il pie-

Mez. Sorgi, e palesa il nome!

Dalis. Dalisa.

Mez. E tu chi sei?

Mem. Tremano i membri miei, che dir degg'io?

Mez. Palesa il nome?

Mem. Mi si rizzan le chiome.

Mez. Olà parla. (scaltro

Dalis. Memmo vien detto, e perche è arguto, e

Moro di clima, e di giuliuo ingegno

Meco lo traffi à solleuar mie pene.

Mem. A fauellar per mè fece pur bene.

Mez. Liberi da catene

La vostra fè vi rende;

Sarà il Moro per tanto

Di Liberio al voler seruo fedele:

Tù: non risoluo ancora.

Dalis. Tormentosa dimora.

trà sè.

Mez. Di fortuna a gl'altri auersa

O vicende a mè gradite;

Di due Veneri rapite

Sono il Marte in altra guisa:

Lelia per forza, e per Amor Da-

(lisa.

SCE-

Dalisa, Memmo.

Dalis. **L** Elia per forza, e per Amor Dalisa!

L L'inimico, che disse! In suo potere

Dunque Lelia sen viue!

Memmo. Questa me l'aspettauo.

Dalis. O sempre fiero, o sempre acerbo fato!

Mem. Signor lasciala in pace,

Che se vnisci al tuo sen feminee spoglie;

Bisogno hai di Marito, e non di Moglie.

Dalis. Amo

Amo, e spero

Spero, e credo

Credo hauer contenti al cor;

Amo, perche è vn bel volto,

Spero, perche è gentile

Credo, perche è fedele

E non m'inganna Amor.

Amo &c.

Memmo.

M E' toccato per destino
Un Padron, ch'hà il foco a lato,
Onde

ATTO PRIMO

Onde a starui ogn' hor vicino
Vn carbon son diuentato.

Mà per feruir Liberio
Hora Mezio desìa, ch' io cangi impegno,
Questo mutar Padron non è buon segno.

Se col primo il collo, e il viso
In caligini consumo,
E che sì, che all' improuiso
Col secondo io vado in fumo!

SCENA. XIX.

Tempio di Marte, che viene adornato di
Marmi dagl' Artefici.

*Seluasco in habito d' vno de gl' Artefici, & Armano
in disparte.*

Selu. **Q** Vì doue ergesi all' Etra
L' edificio sublime, in queste spo-
Degl' Artefici volo (glie
Ad immitar la mano,
E se Mezio il Tiranno
Quì volgerà le piante, in sù la fronte
Farò caderli vna marmorea pietra,
E chi l' vedrà fra tanto
Da le ruine inuasò (caso.
Di ciò ch' opra la mente, incolpi il
Fide

SCENA DECIMANONA.

Fide speranze ditemi,
Come si fà a tradir;
Con giuste frodi vnitemi
Nel sen feroce ardir.

Fide &c.

Vuol salire vna Scala, Armano lo trattiene.

Arm. Ferma, che fai?

Selu. Quì Armano!

Arm. Tanto presumi!

Selu. Oh Dio!

Bestemmierai la sorte.

Arm. E non pauenti

L' ira de Numi?

Selu. Il temerario orgoglio

D' vn superbo Regnante

Arm. Il labbro affrena:

Troppo vuoi, troppo tenti,

Chi ti diè questo dogma?

Son nemici a virtute i tradimenti.

Selu. Chi tradisce

Arm. Ammutisci

Parti, fuggi, ò del Cielo

Aspettane i rigori.

Selu. Vuò suelerli dal capo vn dì gl' allori. *parte*

Arm. D' empio fato non perà

Chi col voler de Numi

Sul Ciel di Roma Impera.

Non

ATTO I. SCENA XIX.

Non offenda vn giusto core
 Chi viuendo vuol libertà;
 Per goder sicura sorte
 Non è termine la Morte,
 E imprudenza, è l' impietà.
 Non offenda &c.

Segue il ballo de gl' Artefici.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA J.

Atrio con Scale, che a scendono
 a varij appartamenti.

Mezio, Liberio.

Mez.

Caro labbro
 Tù sei fabbro
 Di ruine a questo cor:
 Nò, nò
 Che resistere non può
 Se non tempri il tuo rigor.

Lib. Dunque con modo ignoto
 Mendicherai da vn labbro
 Le porpore al tuo seno?

Mez. A mè non tocca
 Il regular delle mie stelle il moto:

Lib. Non è forza di stelle
 Quel che in oprar da libertà dipende;

Mez. Oh Dio! che cos' è dunque
 Quel simpatico impulso, (ro.
 Ch' ogn'hor m'induce alla beltà ch' ado-

Lib. Egl' è il senso auulito,
 Che l'idea del decoro

Cancel-

Cancella dalla mente.

Mez. Dunque l'amar sarà graue delitto?

Lib. Nò; mà ben sì distorna

L'animo dalla gloria, indi lo rende
Da sè stesso discorde.

Mez. In mezzo all' armi (pace
Di Mezio il cor non ama, e quando è in
Ad adorar la schiaua alza le voglie;

Lib. Indegno Amor.

Mez. Perché?

Lib. Perch' ella è Moglie.

Mez. Moglie Lelia? E di chi?

Lib. Di Furio.

Mez. E come!

Non fuggi l'inimico? Hor s'è mia preda
Come tale potrei
Sforzar le voglie sue
Con risoluto impero.

Lib. Ti cangiaresti in vn Tiran seверо.

Mez. Amo, prego, lusingo;

Lib. Opri da intano.

Mez. E perché?

Lib. S'è pudica adori inuano.

Mez. Co i doni?

Tib. Non è giusto

Mercar l'honore altrui.

Mez. Taci.

Lib. Parlo col core.

Mez. Uolgi altroue le piante;

Sappi

Sappi che Mezio non è sempre Amante.

Lib. tra } Ah! non fosse già mai, che il Sol de Gal-
sè nel } Così tosto sul verde (li
partire. } Non perderebbe i rai, come li perde.

Mez. E chi non perderà
Del cor la libertà?
S'vn crine, vn seno, vn viso
Vn moto, vn vizzo, vn riso
Il cor gli legherà.

E chi non &c.

SCENA IJ.

Giunge Lelia con Nico, e mostra effer sorpresa, e
non poter più riuolgere il passo. Mezio.

Mez. E Chi potrà già mai...

Lelia. Posso ben'io

Abborrirti, e sprezzarti.

Mez. E così risoluta? E non fù modo

D'auuezzarti a mè stesso

Se non l'affetto il genio?

Lelia. Vn cor, che viua (uo?

Fra lacci ancorche d'oro, è sempre schia-

Mez. E qual'è il duol più grande,

Che nel tuo sens'accoglie?

Lel. Narrar il mio tormento, (to.

E non esser, che ascolti altro, che il ven-

Mez. Nico non t'è diletto?

Lel.

Lelia. Come a germe de Galli
Non sà auuezzarsi il core.

Mez. Vna Donna di Roma al tuo dolore
Hora compagna hairai

Lelia. D'altre femine hai dunque
Silibero il possesso, e meco tenti
Inuolarmi l'honor con modi audaci?

Mez. Sì, perche agl'occhi miei tù sola piaci.
S'introduca Dalisa.

parte Nico

Lelia. Ti sprezzo
Sì che ti sprezzo
Perfida Belua
Belua d'Amor:

Del tuo affetto io men rido,
I tuoi vezzi io prendo a gioco,
Smorza quel foco
Non voglio il tuo cor.

Ti sprezzo &c.

SCENA III.

Ritorna Nico con Dalisa, Mezio, e Lelia.

Dalis. S'ignor, con qual comando
Mi doni i primi honori? *vede Lelia.*

Tra se. Oh Dio! del mio bel sole ecco i splendori.

Mez. Perche latina sei
A Lelia ti consegno; all'orme sue
Guida fedel farai

Dalis.

Dalis. Empio, mi rendi il mio, e tù nol sai
tra se.

Mez. Mia cara io te la dono.

Dal. Come parla l'indegno.

Mezio. Tù, a me porgi l'vdito; *tira Dal. in disparte*

Nelle Stanze di Lelia hor hor m'ascondo;

Tù scaltro, allor, che vedi

Nico dame spedito

Inchinarsi alla bella

Tù scortala all'albergo;

Perche voglio languire

Entro quel sen, ch'ogn'hor mi fa morire.

Dalis. { Cieli! che ascolto!

tra se. { E immobile resisto!

Sarò de tuoi voleri

Fedele esecutrice.

tra se. Se là ti squarcio il seno, o me felice.

Mezio verso Lelia,
quale va contem-
plando Dalisa.

Volgeteui bei lumi,

Non più rigor con me;

Affai con questo core

Fece il Tiranno Amore.

Proua della mia fè.

Volgeteui &c.

Nico lo segue



SCENA IV.

Lelia, Dalisa.

Lelia. **O** H Dio! con qual violenza
Sento volgerfi il cor verso costei.
Donna, dimmi, chi sei?

Dalis. Sù la mia fronte
Stampa attento vno sguardo,
E mirerai dell'esser mio il disegno.

a parte Con quanta forza, ò Cieli, io miritegno.

Lelia. Leggo bizzare forme
Mà non rauiso *lo torna fissamente*

Dalis. Oh Dei!
Se parlassi col core, io morirei. *a guardare*

Lelia. Perché?

Dalis. Non scopri dunque...

Lelia. E chi?

Dalis. Quell' infelice...

Lel. Parla

Dal. Che già da Roma..

Lel. E poi?

Dal. Senza Consorte...

Lel. Oh Dio! non fauellarmi

Di sì care memorie: entro del seno

Perdite così fatte, anch'io risferro

Dal. Se stai saldo mio cor, Tù sei di Ferro

a parte

SCE.

SCENA V.

Nico, Lelia, Dalisa.

Dalis. } **H** Or conuien, che a Seluasco
trà se } L'esser mio ne discopri, anch' ei
Sarà di mie vendette. (ministro)

Nico Lelia?

Lel. Che fia.

Dal. Maledetto costui, tosto fauella..

Nico Mezio, ch' hà il foco a lato
Cole ginocchia mie a te s'inchina.

Lel. Tù, di sì enormi affetti
Non fauellarmi mai.

Dal. Dalla costanza sua hò hauuto assai.

Dal. } *a 2.* } Sorte rea, *vna da vna parte, e l'*
Lelia } Fato crudele, *altra dall'altra trà se*
Perche ridi alla mia pena?
Perche godi al mio languir?
Volgi il crine, e cangia scena,
Porgi fine al mio martir.

Sorte rea &c.

Partono insieme

Nico Se in sì fatte repulse, altro non specolo,
Che la fede al Marito, io mi strascolo.

Io ti son schiauo, Bella honestà,
Mà tanto tanto affè non sò;
Mi contento a vn certo segno

B

Per

Per contegno
Di beltà,
Mà per iempre non si può.
Io ti son &c.

SCENA VI.

Liberio, Adamira, che vien seguitandolo, Memmo.

NO' nò,
Non voglio Amor,
Non può,
Non sà
La libertà
Patir,
Fuggir
Da questo cor.
Nò nò &c.

Adam. Stendasi dunque al piano
s' ingi- } Chi fauella d'Amore;
nocchia } Eccoti aperto il sen, squarciami il core.

Lib. Che delirij son questi?

Mem. Com' è crudo costui!

tra sè

Adam. E nemico d'Amor sempre farai?

Lib. Sin ch' haurà luce il dì.

Adam. Ah, che non può il mio cor viuer così.

Lib. Adamira, che tenti? *gli leua la Spada*

Adam. Dar fine a miei tormenti *da lato*

Lib.

Lib. Intenerir mi sento
Mem. Mi fà venir da ridere,
tra se Per Amor volersi vccidere?

*Lib. la ferma
per vn braccio*

Lib. Saluami la tua Vita.

Adam. Giurami fedeltà.

Lib. Oh Dio! dispongo...

Ad. E che?

Lib. Di leguitar...

Ad. E chi?

Lib. Pur ch'io non perda il cor.

Adam. Di seguitar Amor?

Lib. Tù lo dicesti.

Adam. E quando?

Lib. Tosto verrà quel dì.

Adam. Io parto sperando, mi basta così;
S' hor viuo penando,
Vn dì goderò
Quel bel, che mi ferì.

Io parto sperando, mi basta così.

Lib. Ah Liberio, che fai? a vn Dio, ch'è cieco,
Saran serui i tuoi sensi? e la virtude
Da vn'incorrotto sen tosto s'esclude?

E che nò, ch'io non hò core
Da schernire vna beltà.

Bella man, che chieda Amore,
Moue l'anima a pietà.

E che nò &c.

SCENA VII.

Memmo solo.

S E l' Amore
 Hauesse odore,
 E il suo seno
 Sì ripieno,
 Che senza vlla di vario
 Il fiato sol faria l' Aromatario.

E che sì, e che nò,
 Per Amar Adamira (fetto,
 Liberio hormai non sà auuezzar l'af-
 Et io gli dò raggione,
 Perche in Amor ci vuole inclinazio-
 (ne.

Donne mie, s'io vi vedrò
 Sospirar per mia beltà?
 Quando il genio non vi haurò,
 Sarò tutta castità.

Se già mai mi sentirò
 Della moglie volontà,
 Quando bella non l'haurò,
 Sarò tutta purità.

SCE-

Sala con Porta, che viene aperta da Da-
 lisa, e per quella si vedono le
 Stanze di Lelia.

Dalisa, e Seluasco, poi Mezio, e Lelia.

Selu. **C** He mi dicesti ò Furio? e Sillo è il Mo-
 Mà come in queste spoglie (ro?
 Cangi vizzo, e sembante!

Dalis. Hor tralascia tai detti
 Ch'è tempo di Vendetta, e non d'affetti.
 Queste porte hora schiudo
 Per dar sicuro scampo
A Lelia, che colà.... nascosto osserua
 Ecco l' indegno

*Viene Lelia fuggendo verso la Sala,
 e Mezio la tiene per vn braccio.*

Mez. Deh risoluti, ò bella,

Lelia. Pria del' honore, io perderò la Vita:

Selu. **tra sè** { Furio, suena l' indegno.
in disp. }

Dalis. Armai la destra,

Mez. Ed' hai sì duro il core?

Lel. Anzi più forte,
 Che di corinthio bronzo, ò pario sasso.
entra per forza nella Sala

Mez. Ferma, deh ferma il passo.

B 3

Sel.

Selu. in? Mira, che quà sen viene, io de tuoi gesti
disparte } Offeruerò le proue.

Dalif. Risplendi in mia fortuna, Astro di Giove.

Mez. Pensa, che posso, e voglio.

Dalif. Indegno muori. *se gl'auuenta col stile.*

Lelia. Ferma, che fai? *la trattiene.*

Mez. E contro Mezio

Così t' inoltri? Olà! *escono le guardie.*

Selu. Assistetelo, ò Numi.

tra sè.

Dalif. (Hora finger conuien);

tra sè. Di Gelosia

L'aspe mi morde;

Son pur vezzosa anch' io.

Mez. Seruo, e suddito son del genio mio.

Selu. O quanto ei fù sagace!

tra sè.

Mez. Entro ferree ritorte,

Fra cauernosi marmi

Troui vnito costei, sepolcro, e morte.

Selu. Furio, tù sei perduto, io disperato.

tra sè.

Parte inosservato.

Uado a morir costante,

Barbaro fiero,

Fiero crudel;

Così d'vn seno amante

Tù sprezzì il cor fedel?

Vado &c. Entra coi Soldati.

SCE -

SCENA IX.

Mezio, Lelia.

Lelia. **A** Himè! che feci mai!

tra sè. Delle ruine altrui fabbra son' io?

Mez. Lelia, lodo i tuoi gesti; hor del tuo volto...

Lel. Vanne altroue inhuman, ch'io non t'ascol-

Mez. Tù mi nieghi i tuoi vezzi? *(to.*

Tù mi togli alla morte, e poi mi sprezzì?

Lelia.

Amore hà infranto l'arco,

Non può ferirmi il cor;

Per ricercarmi al varco

Non hà bastante ardor.

Amore &c.

SCENA X.

Armano, e Sudetto.

Arm. **S** Ignor,

Mez. Quì Armano?

Arm. Già nell' aperte vene

Delle vittime essangui il ferro incise

Caratteri di fede ai nostri petti,

Mà non sò quai difetti

Nelle viscere sue scopriro i lumi,

E parue offeso Marte,

B 4

Sprez-

ATTO SECONDO

Sprezzando il fuoco, e degl'incensi i fu-

Mez. Marte sia pur nemico (mi.

Hoggi della mia pace;

Ben m' assiste d' Amor l' accesa face;

Arm. Cerchi di risvegliar de Dei lo sdegno.

Mez. Parti, fuggi da me, sei troppo indegno;

Arm. Vna Selce, ch' è battuta,
Scocca intorna le fauille;
Mà il tuo cor non hà scintille,
Che impietrato non si muta.

SCENA XI.

*Liberio, che hà offeruato prorompe;
Mezio, e poi Tigrindo.*

Lib. **C**Hi si fa seruo al senso
Non distingue ragione.

Mez. Sempre sù questa incude
Cadono i colpi tuoi.

Lib. Fabbro, che miri
Ruginoso il metallo, vnqua non cessa
D'auualorar l'ardor, finche non torna
Il Primiero splendore.

Mez. Maledetto costui.

Lib. Smanie d' insano core:
Io che fui sempre ...

Mez. Taci

Forse,

SCENA XI.

Forse, perche benigno io non riprendo
De' sensi tuoi quest' indiretta forma,
Pensi ch' habbi nel cor senso, che Dorma
Olà,

Tigr. } Signor.

esce con
guardie }

Mez.) Alle gemonie scale
Sia condotto l' indegno, e dalla rupe
A momenti egli sia precipitato.

Cada

Precipiti

Chi mi contende Amor;

Proui quel Perfido

Il mio rigor.

Cada &c.

SCENA XII.

Tigrindo, e Liberio frà le guardie,

Tigr.

Q Viui giunge chi nega
Il voler de Supremi;

Poiche quelli han tal' vfo

Di recider tal' hor con fatal verga

Le cime a quei papaueri, che ponno

Con dannoso incremento

Adombrar le sue glorie.

B,

Troppe

ATTO SECONDO

Troppo è stolto chi presume
Contrastare ai rai del Sol;
Si fa d'Icaro le piume,
E infelice cade al suol.

Troppo &c.

parte lasciandolo fra Soldati.

Lib. Queste son de' Tiranni
L'opre più memorande; ah ben vegg'io,
Che il darmi vn don di tenebre animate
In vn Moro per seruo,
Fù vn' auuezzarmi a tralasciar la luce
Del dì, ch' hora mi toglie!
Mà sè d'ingiuste voglie
Libidinosa fame
Nota gl' vltimi fiati a vn petto forte,
Per sì nobil cagion gloria è la morte;

Speranze lusinghevoli,
Uscitemi dal cor;
E in forme lagrimeuoli
Suelatemi il dolor.
Speranze &c.



SCE-

SCENA XIII.

Torre nel Teuere con finestra di prigione
sù la cima di quella.

Dalisa.

Non mi resta più che sperar,
La sorte perfida
Già mi tradì;
E vuol così,
Ch'io sforzi l'anima
A sospirar.
Non mi resta &c.

Dunque Mezio crudele
Trionferà di Furio? e in breui istanti,
Per rimaner superbo in Campidoglio,
Col dorso mio si farà scala al foglio!
Mostra voler precipitarsi nel Teuere
Nò nò, sia questo al piede
L'ultimo precipizio,
Cada il corpo nel Teuere, e a gl'Elisi
Senvoli hormai lo spirito tranquillo:
Deue Camillo sol vincer Camillo.
Mà vna morte sì vile
Adombrerà quest'alma? e Lelia, oh Dio!
Stringerà l'inimico?
Eh ch'all'altrui vittorie

B 6

Sopra-

Soprauiuer non posso:

A vn disperato cor

La morte è libertà

Mentre vuol precipitarsi.

SCENA XIV.

Seluasco in picciola barchetta la trattiene.

Selu. **F** Erma Furio, che fai?

Fur. Seluasco! e perche mai
Sù picciol legno ti confidi all'onde,
E mi nieghi la morte?

Selu. Questa fia miglior sorte.

Gli auuenta vn dardo, che entra per la finestra.

Fur. Ah Barbaro inhuman! perche poc' anzi
Impedirmi il morir, se tù voleui
Darmi l' estremo fato

Con la punta fatal d'vn dardo alato?

Selu. Che dici? e non comprendi.....

Fur. Abbastanza compresi il tradimento,

Selu. Se t' aggrada, rimira.....

Fur. Si rimiro pur troppo vn scelerato;

Selu. Mira quel dardo, a cui.....

Fur. Mirai quel dardo, a cui della mia morte
Appesa è la Sentenza.

Selu. Anzi v'è appeso il fil della tua vita.

Fur. Numi, che veggio? e come!

lo raccoglie, e vede il filo

Selu. Quello a me porgi, e ne trarrai la fune,
Che

Che in saluo dè fidarti;

Io non son traditor, mà tuo fedele.

Fur. Deh, Seluasco, perdona, *stende il filo, e ne ti-*
Se l'intenso dolor mi rese cieco. *ra la fune*

Selu. Animo, scendi hormai, Seluasco è teco.

Fur. raccomanda la fune ad vn' ferro.

Fur. Oh d' vn' alma fedele
Sollecite premure! il tuo pensiero
Fà sperar di Quirin saluo l'impero.

mentre che Fu- } Se sei con me fortuna;
rio entra nella } Sì, sì, t' adoro sì,
naue, e parte in } La tua lusinga
quella cò Selu. } Vuol pur ch'io stringa
Quel ben, che mi fuggi.
Se sei &c.

parte nella barchetta con Seluasco.

SCENA XV.

Cortile;

Memmo.

IO perche seruo fui
Molt' anni dell' altrui vana pazzia,
Perdei tosto il ceruel per compagnia;
Ed' hor per incontrar
Con modo, e secondar pensiero strano,

ATTO SECONDO

Son Moro in faccia, e sotto son Romano,
 Mà se Furio è priggione, io fuggirò;
 Perche quiui non vuò
 Incontrar le disgratie:
 Anderò frà le Selue,
 Poiche almen frà le belue
 Chi nacque Agnello non fù mai Leone:
 Mà fra queste Persone
 Non si può indouinare,
 Mentre in maniere strane
 E' vn Lupo fier quel, che si crede vn Cane,
 E' vn mal viuer nelle corti,
 E per proua anch'io lo sò:
 Se tù parli, i marmi ascoltano,
 Se tù ascolti, i marmi parlano;
 Alla fine quì star più non vuò,
 Alla Villa, alla Uilla io me ne andrò;

Io vengo, ò Pecore,
 Con voi al pascolo,
 Capretti, andatene,
 Ch'hor hor vi seguito;
 Sotto le pergole
 Io voglio ridere,
 Fra tetti miseri
 Io canterò.

E' vn mal &c.

SCE:

SCENA XVI.

Ueduta delle Scale gemonie con la
 rupe Tarpea.

Tigr. Lib. tra Soldati incatenato.

Tigr. **H** Ora fra denso velo (quo,
 S'ascondon le pupille a quell'ini-
 Perche d'abisso nelle luci absorte
 Entrino l'ombre a principiar la morte.

Vn' Encelado più indegno
 Cada al suol precipitato;
 Troppo grande fù quel segno,
 A cui tese il senso armato.
 Un' Encelado &c.

Precipitami,
 Già bramo la morte,
 Più viuer non vuò:
 Il braccio più forte
 Benigno dirò.
 Precipitami &c.



B S

SCE-

SCENA XVII.

Adamira, e Sudetti.

Adam. **F**ermate, Empj, l'ardire.
Tigr. Cieli, che fia!
Adam. Tigrindo, ad altre imprese,
 Piaga del cor le voglie,
 Che il voler del destin questa ti toglie!
Tigr. Bella, ponno i tuoi labbri
 Impor legge maggior, mà da te sciolti
 Ecceffi così grandi, io non comprendo!
Adam. Mira, e poi vanne. *li mostra il sigillo di Mezio*
Tigr. Ah! troppo ben l'intendo! *parte co i Soldati*

SCENA XVIII.

Adamira, Lib; con gl'occhi bendati, e le mani legate.

Adam. **H**Or non mi fuggirai, *(me*
 E più non farà ver, che ancor iner-
 Uogli priuar d'Amor gl'affetti miei
 Hor, che col velo agli occhi Amor tù sei!
Lib. Cieli, chi mi soccorre?
Adam. Ancor ignoto
 T'è il tenor di mie voci?
Lib. Non discerne fra l'ombre

Deità

Deità fauellante anima rea.

Adam. Hor mira se ti salua, ò donna, ò Dea.
Gli leua la benda.
Lib. Adamira! e perche!, e come! e quando!
Adam. Mi tiranneggi più crudo inhumano.
Lib. Porgi, porgi la mano
 Sù questi nodi, ò bella, e poi vedrai,
 Se il mio core è fedele.
Adam. Non viue alma sì dura, ecco ti sciolgo.
Va per slegarlo, poi si trattiene.
Lib. E così renitente
 Stendi la destra.
Adam. Uuò, che mi giuri amore.
Lib. Apri questo mio sen, pigliati il core.
Adam. lo slega.
Lib. Pupille gradite,
Ad. Bei labri sinceri,
Lib. Se il cor mi chiedete,
 Il cor vi darò.
Ad. Se il cor mi donate,
 Fedele farò.
Ad. Quest' anima amante
Lib. Il seno costante
 A 2. Ogn' hor scoprirò.
 Pupille &c.



SCB-

SCENA XIX.

Cortile.

Memmo.

S Ich'io vuo' secondar il genio mio,
 Anderò fra le Selue, e fra gl' armenti;
 Hor, che il Padron nouello,
 Per troppo star sul ferio,
 Vrtato è nello scoglio:
 Mà per maggior cordeglio io lascierò
 Il Primiero priggione,
 E ignoto, me ne andrò senza padrone.
 Seruir, e non saper
 Andar con il voler di chi è Padrone,
 E' vnperder ogni giorno l'occasione;
 Senti? non vuo' sentir.
 Dimmi? non posso dir; piglia? non voglio.
 Vorrei far: non stà ben: quest'è vn'imbro-
 (glio,

SCENA XX.

Seluasco, e Sillo.

Selu. Sillo!

Sillo Ahimè! fui scoperto.

Selu. Frena o Sillo il timor, che le vicende
 Di

Di tè stesso, e di Furio a mè son note.

Sillo Seluasco? e d' onde mai
 Queste notizie hauesti?

Selu. Da Furio, a cui fedele
 Viue l' alma, che nutro.

Sillo E non t' è noto,
 Che Furio è imprigionato?

Selu. Alle catene
 L' inuolò questa mano, e su quel colle,
 Che bagna il Tebro, il piè fermò poc' an-

Sillo O quanto sei sagace! (zi.

Selu. In questo giro, oue in più linee accolto
 tra sè. SE' di Lelia il bel volto,

Di Lete vn' angue auuelenò i colori;
 Farò, che Sillo intanto

Lo porga a Mezio, onde di rio veleno
 Gl' atomi acuti egli tramandi al seno.

Sillo Che fauelli, Signor?

Selu. Di questa immago
 A Mezio il dono porgi;
 Di, che Lelia l' inuia, non più sdegnata,
 Mà Lelia inamorata.

Sillo E l' honore di Furio? (ni,

Selu. Opra ciò, ch'io t' impongo, indi a mè vie
 Che di questa maggione al piè t' attendo.

Sillo Così fatte follie io non comprendo.

Selu. Che pensate delusi pensieri,
 Ch' vn' indegno di voi se ne rida?
 Hor

ATTO SECONDO

Hor Mezio s'uccida,
E poscia si sperì.
Che pensate &c.

SCENA XXI.

Sillo, e poi Mezio.

Sillo Come stà quest' imbroglio
Per dar tregua a sue doglie,
Lelia tradisce Furio,
E Seluasco è mezzano a questi Amori?
Ecco Mezio; Signor, Lelia m'inuia,...

Mez. Ben dicesti, o Liberio; opro da infano
tra sè. Ma se costei mi sprezza,
Riuolgasi il pensiero ai primi oggetti,
Che son quei della Gloria.

Sillo E quest' effigie

Mez. Ah, che sono follie, sono chimere,
Che s'han d'hauer i Grandi
Libero il suo volere, Amare io voglio.

Sillo Non più Lelia sdegnata,
Mà Lelia

Mez. E nel mio petto
Auulisco il decoro!

Sillo Ecco il ritratto

Mez. Ah nò, che Amor non voglio più,
S' hor resto disciolto

Dà

SCENA XXI.

Da vn crine, e da vn volto,
Non torno in seruitù.

Ah nò, che Amor non voglio più.

(parte)

Sillo E senza vdirmi, egli riuolse il piede?
Fra tanto io vuò veder con qual colore
Ben' espresse il Pittore
L' Idea sì bella ... *(apre il ritratto.)*
Mà d'vn' alito fiero, acuto, e rio
Resta oppressa la mente, oh Cieli! oh Dio!

Ahi ... ahimè,
Pietade, mercè;
Nel co...re, che lan...gue,
Nel se...no, ch'è essan...gue,
Più spir...to non v'è.
Ahi ... ahimè &c.

*Da vna schiera di Soldati, che formano il Ballo,
vien portato altroue.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Arena con Sepolcri.

Furio.

Fur. **E** Qual peruerso fato alla mia Stella
Intorbidò gl' influssi?
Più non vi chiamo, ò Numi,
Perche fordi voi siete a mie querele;
In questi horridi alberghi
Spero vie più fedeli
L'ombre a togliermi a l'empio:
In mia difesa inuocherò le Furie,
Che forse più temuto
Del fulmine di Giove è quel di Pluto.

Sorge da vn Sepolcro l'ombra di Lucio.

Ombra. O da mè più che dall' Erebo
Abborrita luce del Sol,
Hoggi a tè con voglia ardita
Da gl' antri torbidi
Fatt' ombra pallida
Dispiego il vol.

O da mè più &c.

Furio

SCENA XXI.
Da vn chio, e da vn volto,
Non torno in letargo
Ah no, che Amor non voglio più.

Stella. E senza vedermi, egli rimosse il piede?
Fra tanto io vado veder con qual colore
Ben' cospicce il pittore
L'idea si bella...
(apre il ritratto)
M'è d'un altro volto, acuto, e rio
Nella opposta la mente, oh Ciel! oh Dio!

Abi... ahimè,
Pietade, mercede;
Nello... che lan...
Nel... che lan...
Più... non...
Ah... ahimè &c.

Da vna schiera di Soldati, che formano il Ballo,
non potremo alzarne.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

Furio Oh Cieli! e non per anche io fauellai,
Che i sensi del mio core
Forse vn' Ombra scoprì!

Omb. Dello spetro di Lucio
A le sdegnate voci,
Furio, porgi l'vdito.
Per turbar la quiete
Del Tiranno crudel Mezio spietato,
Ombra tumultuante a tè men vegno:
Arma la destra a vendicar l'offese,
Che orrende forze al tuo desir prometto,
Perche del'Empio l'alma contumace
Sospiri in guerra, e non riposi in paec.

torna ad' asconderfi

Fur. Che vidi?, che ascoltai? son desto, ò so-
L' Ombra di Lucio arride (gno:
A miei giusti desiri.

SCENA II.

Seluasco, e Furio, & Armano in disparte.

Lo scuote **F**urio? Signor? qual nube di pensieri
Selu. Ingombra la tua mente?

Fur. Quì di Lucio lo spetro fauellante
Sollecitò il mio core alle vendette.

Selu. Gran cose in poche note,
Signor, mi narri. Io le tentai poc' anzi
Coll' effigie di Lelia auuelenata;

Mà

Mà Sillo incauto rimirar la volle,
E d' acuto veleno
S' infettò l' alma, e il seno.

Fur. Dunque Sillo morì?

Selu. Nò, che alle guardie
Io l' inuolai, e alla maggion lo trassi,
Doue tù sconosciuto hai le dimore:
Con farmaco salubre
Alfin lo tolsi a morte, indi l' effigie,
Ch' hauea per anche, al foco io consignai.

Fur. Nouo sdegno si suegli,
E noui modi haurai.

Selu. Per gl' vfficij seruili
Torni Sillo a Liberio,
E di Mezio ne scorga ogn' opra, ogn' atto,
Ch' io fra tanto men volo
A concitar l' oppresse Turbe, e solo
Co gl' auuanzi latini
A forza suenerò l' empio, l' indegno. (*parte*)

Fur. S' esserciti il rigor, l' armi, e lo sdegno.

Fur. Cada, mora, lagrime, e gemiti
Uersì tosto il Traditor:
Con vrli, e fremiti
L' indegno vomiti
L' anima, e il cor.
Cada &c.

SCE-

SCENA IIJ.

Armano.

Arm. **N**O': che l'Anime Grandi (zio
 Fan spauento all'ardire: il sen di Me-
 Atterrisce la forza, & io non deggio,
 Per rimirarlo estinto,
 Ueder Seluasco, e Furio
 Cimentar tutta Roma:
 Mà dal centro di Lete
 Grida l'ombra di Lucio,
 E con penna di foco in sù gl' altari
 Par che gl'offesi Numi
 Così scriuan vendetta:

Fra sospiri in mar di pianto
 Uada naufrago, quel cor;
 Soura scoglio
 Di cordoglio
 Cada estinto il Traditor.
 Ah nò:

Nò nò, che il vel di nostra sorte
 Non è per anche offeso:
 Nò, che d'amica pace
 Tuona già l'Auentino echo giuliua,
 Dunque Mezio sen viua:

Per

Per rapire il tuo seno alla morte
 Ogni Nume inuocherò;
 E così goderai quella forte,
 Che il Ciel ti destinò.
 Per rapire &c.

SCENA IV.

Luogo di passeggio.

*Lelia, poi Nico.**Lel.*

MArtirj,
 Che il sen m'annodate,
 Date
 Notizia a questo cor:
 Vedrò mai più il mio Amor?

Oh Dio! e mai vien l'hora,
 Ch'io veggia del mio sol l'amata Aurora?
 Destino, io non t'intendo,
 Sò ben, che in così dure, e fiere tempre,
 Se non trouo il mio cor, piangerò sempre.

Nico

Pur ti ritrouo al fine, e come fai
 Senza posar già mai?

Lelia

Quel cor, ch'ama di core,
 Non può già mai posar,
 Il faretrato Amore
 Insegna a vigilar.

Quel cor &c. *parte.**Nico.*

Nico Dimmi, e resta quì meco? e via sen corre!
 Ah ben l'intendo affè! (re.
 Vide Mezio, che sprezza, e tanto abbor-

SCENA V.

Mezio, Nico.

Mez. **E** Perche lasci Lelia
 Così tosto partir!

Nico Signor, quando mi scappa
 Non la posso tener.

Mez. Non più, non più, ò pensieri,
 Che già d'amar risoluo; ascolta, ò Nico:
 Subito, che vedrai l'ombra de monti
 Precipitarsi all'agonia del giorno,
 Con maniere sagaci

Farai, che nel Giardino
 Entri Lelia; fra tanto
 Opra l'ingegno, e taci.

Nico Signor, prendasi a forza,
 Che i prieghi, e le lusinghe
 Son di chi hà senso vile.

Mez. Io tosto il braccio
 All'impeto preparo; (ro.
 Mà Amor forzato, è vn godimento ama-

Nico Ciò ch' hò da far comprendo. (parte.

Mez. Vanne dunque, opra tosto, io là t'atten-
 (do.
 Chi

Chi non sà rapir vn core,
 Non può dir io gioirò;
 Mentre è schiauo del timore,
 Vn bel sen baciare non può.
 Chi non &c.

SCENA VI.

Tigrindo, e Mezio.

Tigr. **S**ignor; Dalisa. Oh Dio!

Mez. Tosto fauella.

Tigr. Le carceri schiudei
 Ne l'occhio mio la vide, indi al balcone
 Uidi vn canape appeso, onde argomento,
 Che del Teuere in seno
 Smorzasse il suo Tormento.

Mez. E de Custodi
 Queste son le premure?
 Dou' è, dou' è la fede,
 Che a me stesso si deue?

Tigr. Io la serbo incorrotta.

Mez. Chi gl' apprestò la fune?

Tigr. Sin' ad hor non m' è noto.

Mez. Si ricerchi l' indegno,
 E di questo mio cor prouo lo sdegno. parte

Tigr. ? Già mi schernì Adamira

solo. **S** Per Amor di Liberio; in braccio all'aure
 Diede il seno Dalisa; Hor senza amore
 Dou'ò

ATTO TERZO

Dourò restare? ah nò,
 Che se ascoltai poc' anzi
 Mezio d' Amor satollo,
 A Lelia volgerommi, e risoluto
 Con vn guardo d' amore
 L'alma mia scoccherò dentro quel core,

Vuò cangiar voglia, ò pensiero,
 Che così sperar non sò;
 Nel calcare altro sentiero
 Forse affetti trouerò.

Uuò &c.

SCENA VII.

Galleria.

Memmo.

Mem. **A** Ncor il piè vacilla? all'altro Mon-
 Son stato più d'vn' hora, (do
 E Pluton m' auuertì,
 Che s'io tornaui in sù,
 Non calcassi mai più
 Della corte il Terren, perche in poch'ho-
 Si coltiua, e doppoi gonfio si more; (re

E' la corte vn certo solco,
 Chi vi stà, l' ara la notte,

E co-

SCENA VIII.

E colui, che fa il Bifolco,
 Pianta sol delle carotte.
E' la corte &c.

SCENA UIII.

Nico, Memmo.

Nico **B** Ella cosa è il comandare,
 Mà brigoso è l' vbbidir;
 Può far mè, che deggio fare
 In sì torbido seruir!

Bella &c.

parte correndo, Memmo lo chiama.

Mem. Nico?

Nico. Memmo! che chiedi?

Mem. Se non t'arreo ingiuria,
 Ascolta; doue vai con tanta furia?

Nico. Uolo a Lelia la bella,
 Perche deue scortarla in questa notte
 Al Giardino là doue
 Se n'andrà Mezio; in vn curioso gesto
 M'aspetto di vederli,

Se

ATTO TERZO

Dourò restare? ah nò,
Che se ascoltai poc' anzi

E' la corte vna campagna.
Chi vi stà tende l'aguato,
E ciascun vā nella ragna
Senza hauer alcun peccato.
E' la corte &c.

Che così ripara
Nel calcare altro sentiero
Forse affetti trouerò.

Uuò &c.

SCENA VII.

Galleria.

Memmo.

Mem. **A** Ncor il piè vacilla? all'altro Mon-
Son stato più d'vn' hora, (do
E Pluton m'auuertì,
Che s'io tornaio in sù,
Non calcassi mai più
Della corte il Terren, perche in poch'ho-
Si coltiua, e doppoi gonfio si more; (re
E' la corte vn certo solco,
Chi vi stà, l'ara la notte,
E co-

SCENA VIII.

E colui, che fa il Bifolco,
Pianta sol delle carotte.
E' la corte &c.

E pur Seluasco, e Furio
Quì mi fan ritornare,
Perche scopra di Mezio ogn' attentato:
Hor dunque accorto, e destro
Fingerò, perche in corte
Chi finge, è vn gran Maestro.

SCENA UIII.

Nico, Memmo.

Nico **B** Ella cosa è il comandare,
Mà brigoso è l'vbbidir;
Può far mè, che deggio fare
In sì torbido seruir!

Bella &c.

parte correndo, Memmo lo chiama.

Mem. Nico?

Nico. Memmo! che chiedi?

Mem. Se non t'arreo ingiuria,
Ascolta; doue vai con tanta furia?

Nico. Uolo a Lelia la bella,
Perche deue scortarla in questa notte
Al Giardino là doue
Se n'andrà Mezio; in vn curioso gesto
M'aspetto di vederli,

Se

ATTO TERZO.

Se fai, che cosa è Amore, intendi il resto.

(parte correndo.)

Ed' io men volo a Furio, e faccio presto.

SCENA IX.

Lelia, Liberio, poi Tigrindo, & Adamira.

Lel. **S** I ch' io lo voglio estinto.

Lib. **S** Ombra d' honore

A difficili imprese

Troppo induce il tuo core,

E poi di Mezio il sangue

Cancellare non deue

Macchia non anco impressa:

Torna, torna in tè stessa.

Lel. A tè de sensi miei

Le notizie scopersi,

Poiche l' idea del giusto

In tè vidi, e trouai.

Lib. Sì: mà il cor non apprende i tradimenti;

Lel. Son violenti attentati.

Lib. All' honor tuo

Sarò forte riparo.

*Escono Tigr. da vna parte, Adamira dall'altra
in atto di stupore ascoltando.*

Lel. In tè viuo, in tè spiro.

Tigr. **Q**uì Lelia con Liberio? oh Dio, che ve-
da se. **S** (do!

Adam.

SCENA X.

Adam. **Q**uì Liberio con Lelia? oh Ciel, che
da se. **S** (miro?

Lel. Quest'alma appassionata in tè sol crede.

Tigr. da se. Mi preuenne l' indegno.

Lib. In retaggio del cor ti dò la fede.

Adam. Il mentitor che disse?

SCENA X.

Tigrindo, Adamira come sopra.

Tigr. **L** Vci mie, che miraste?

Adam. **L** Occhi miei, che vedeste!

Tigr. Numi, veggio, ò deliro?

Adam. Stelle; sogno, ò vaneggio!

Tigr. Oh Liberio a miei danni

Nemico congiurato.

Adam. Oh Liberio spietato: *Vede Tigrindo.*

Mà chi quà tè n' induce

A impor le vocitue co i detti miei?

Tigr. Quella, che mi disturba, anzi tù sei.

Adam. Ah ben t' intendo!

Oprasti da prudente a cangiar voglia;

Mà se non hai, che doglia,

Così s' vfa in Amore.

Tigr. Al' empio vuò squarcia l'anima, e il core?

parte.

Adam. Non te l'hò detto, ò core,

Che Amor ti schernirà?

Cadrà Lelia al suolo essanguie,

C

E col

ATTO TERZO

E col sangue
I miei torti lauerà.
Non te l'hò detto &c.

SCENA XI.

*Nel partire Adamira s'incontra in Liberio,
e torna addietro, esso la tiene.*

Lib. **D**oue, doue, Adamira?
Hò forse in volto
L'Eumenidi racchiuse,
Che non curi il mirarmi?

Adam. Io non ti vidi.

Lib. E perche dunque fuggi?

Adam. Altri pensieri
Di rilieuo maggior nutre la mente.

Lib. Bella, tù scherzi.

Adam. Opri ben tù da vero,
Empio, sleale, e traditor fevero.

Lib. Io traditore? e quando
Di sì enormi pensieri
Fù quest'anima herede?

Adam. Quest'alma appassionata in tè sol crede:
Io pur, io pur t'vdij, e non è questo
Un' altro Amor, che appieno
Del'incostanza tua, tolto m'auuifa?

Lib. E con chi? *Adam.* sì con Lelia.

Lib. Ah, che il tutto non fai.

Adam.

SCENA XI.

Adam. Forse vuoi dirmi
Affetti più segreti? *Lib.* dirò...

Adam. Taci inhumano;
Nò, che non viui amante
Di chi ti diè la vita;
Mà d'un' alma tradita
Uendicherò l'offese.

Lib. Adamira,

Ad. Son' vn' Aspe.

Lib. Ah troppo auuersa sorte!

Adam. A chi mi toglie Amor, vuol dar la morte.
parte.

Lib. Se mi vuoi schernir così,
Cieco Amor, ti lascierò;
S'vn' atomo lieue
Ti sembra gigante,
Più viuere Amante
Affè ch'io non vuò.
Se mi vuoi &c.

SCENA XIJ.

Luogo remoto nel Transteuere.

Furio, Selnasco, Sillo, e poi Armano in disparte.

Fur. **E** Nel Giardin l'attende?

Sillo Così Nico asserì.

Fur. Colà men volo,

C 2

E forsi

ATTO TERZO.

Selu. E forsi in questa notte
Ei cadrà estinto al suolo.
Già il luminoso Dio
Precipita nell' onde;
Ogni latino armato
Poco lungi m' attende, altro non resta,
Che lo stringere il brando;
Con inudita stragge
In difesa m' haurai,
E nel mirar l' empio Tiranno essangue,
Uedrai que' fonti zampillar col sangue.
Arm. Se non affretto il piede,
tra sè. Alte ruine il senso mio preuede. *parte.*
Selu. Furio, colà m' haurai. *parte.*
Fur. Ed' io colà ti attendo.

Al mio core, empia Fortuna,
Rendi hormai la libertà:
Mi consolo
Col mio duolo,
Perche vn dì m' haurai pietà.
Al mio &c. *parte.*

Sillo Ed' io vi resto schiauo,
Che non sò far del brauo, e se m' è noto,
Quando nacqui, mio Padre
Al Tempio della Pace appese vn voto.

Vorrèi

SCENA XIIJ.

Vorrèi essere vn guerriero,
Mà guerriero da consiglio;
Perche honor di Marte fiero
Schiua il torbido periglio.
Vorrèi &c.

Vorrèi essere vn Soldato,
Mà Soldato da riposo;
Perche quando è riformato,
Viue quieto, e glorioso.
Vorrèi &c.

SCENA XIIJ.

Giardino nel Palazzo di Mezio; Notturna
con Luna in Cielo.

Lelia, Nico, e poi Mezio.

Lelia

O Mbre care, ombre adorate,
Bel conforto a miei martiri,
Benche il ciglio mi velate,
Pur conuien, ch'io vi sospiri.

Quì poserò il mio fianco,
Doue in grembo dell'erbe
Sin le miserie mie lagrima vn fonte.

S' asside a piè d' vn fonte.

Mà già morfeo sognante

C 3

Coi

Co i papaueri suoi terge i miei lumi.

S' addormenta.

Nico Chiudi pur le pupille:
Signor, giungi opportuno, *vede Mezio.*

Mez. Dou' è?

Nico Quiui ne' fiori.

Mez. Sbandiscono la notte i suoi splendori.

Nico Piano, che di momenti
E' figlio il suo riposo.

Mez. Appressarmi non oso.

Nico Stringi quel seno, abbraccia:
Io già ti lascio sol, buon prò ti faccia.

Parte Nico.

Mez. Mie voglie, eccoui l' hora,
Ch' io quì vi bramo audaci;
Con rapina di baci
Si contrafegni Amor, sù, che tardate?
Senfi non fete miei, se non tentate.

S' io vi bacio, ò labbri cari,

Tacerete sì, ò nó?

Se mi fiete così auari,

Senza voi io morirò.

Se vi bacio &c.

S' io vi stringo, ò poppe belle,

..... *Viene interrotto da Furio.*

SCE-

Furio, poi Armano, Liberio, e serui con lumi.

Fur. **S** Offra chi non hà core.
Snuda il Fero contro Mezio.

Arm. Nò nò, ferma, Signor. *Lo trattiene.*

Mez. Numi, che fia! *Snuda il ferro contro Furio.*

Lib. Frena l' impeto ardito. *Lo trattiene.*

Mez. Temerario, e perche?

Lib. Mezio, tropp' alto è il segno.

Mez. E tù, chi sei? *Verso Furio.*

Lelia Chi turba i sensi miei? *Si sveglia.*

Furio Io son colui, che machinai la morte
A tè due volte, io sono
Colui, che in altre spoglie
Vissè a Lelia compagno, e son quell' io,
Ch' hebbi giù dalla Torre
Cola fune nel Teuere lo scampo:
Sì son colui in somma
Furio Camillo son, non più Dalisa.

Lelia Allegrezza improvvisa.

Mez. Troppo strano accidente!

Lelia Amato sposo.

Fur. Ti stringo al seno.

Lelia Esco fuor di mè stessa.

Fur. Anima cara,
Ti dò pur anche inaspettati amplessi.

Mez. Che misto di successi!

C 4

Arm.

- Arm.* Togli hormai dal tuo seno *Verso Mezio.*
 Alma sì disoluta, e ti souuenga,
 Che non gira cortese ogn'hor la sorte,
 Ne sempre Armano haurai,
 Che t' inuoli alla morte.
- Eur.* Ah! se in grembo del sangue,
 Uinto già il Marte mio, baciò il terreno,
 Lascia in grembo alla pace,
 Ch' io resti dell' honor padrone almeno.
- Mez.* Camillo, in tè rimiro
 Degl' Eroi di Quirino il tuo gran germe;
 Più mi supera in arme
 Il labbro tuo, che fragl' acciari il braccio;
 Mà perch' habbiano i detti
 Ordinanza con l' opre, ecco ti rendo
 Con pronto ardire, e la consorte, e Roma.
- Eur.* Ammiro il tuo gran core.
- Lel.* Ad' opre eccelse intento ci si dimostra.
- Arm.* Altro non sà immitar, se non sè stesso.
- Lib.* Oh d' eroica virtude vltimo eccesso!
- Mez.* Taccian pur di Bellona
 Gl' oricalchi sonanti; al proprio soglio
 Io già ritorno il piede,
 Che se vn' homo mi cede,
 E vna donna mi vince;
 Di pagnar non hà l' arte (te.
 Con due forti di guerra vn doppio Mar-

Nico, Sillo, e Sudetti

- Nico* **N** On è donna Dalisa? vien strascinandolo.
 Parla, di, come, quando!
- Sillo* A poco, a poco,
 Lascia pigliarmi fiato.
- Mez.* Qui Nico?
- Eur.* E che sarà?
- Sillo* Signor, Memmo non son, Sillo son'io...
S' inginocchia.
 Che per seruir fedele
 Coprij d' atri colori il volto mio,
 Credi ch' io dico il vero,
 Benche vengo a mostrar bianco per nero.
- Mez.* Seguita il tuo destin, che sei sincero.

SCENA VLTIMA.

*Tigrindo, Adamira, e Sudetti, in fine Seluasco
 con Turba di Popolo Armato.*

- Tigr.* **M** Ora, mora Liberio.
con ferro contro Lib.
- Lib.* E perche mai?
- Adam.* Arresta il colpo, e pera lo trattiene.
 Costei, che ci tradì. v' à per uccider Lelia.
- Eur.* Contro la moglie! ò Cieli! la trattiene.
- Lel.* E chi m' offende?

Fur. E Furio in tua difesa;
Adam. Quì Furio? e quando mai?
Mez. Figlia, che ti trasporta?
Lel. Adamira, e perche?
Adam. Cieli, son morta. *vede il Padre.*
 Signor, son questi eccessi
 Entusiasmi d' Amore.
Lib. Vedrai se son fedele.
Adam. Fuggite dal mio cor sdegno, e querele.
Mez. Oh Dio, che vorrai dir?
Adam. L' anima mia
 Diedi a Liberio, ei non la volle; amai,
 Mi disprezzò, mi fù crudele, intanto
 Dannato al gel di morte, io tutta foco
 Al Genitor men volo,
 Fingo raggion di stato, ci me lo dona;
 Io gli tolgo quei nodi,
 E gli dò quei d' Amore;
 Ei mi dà in guiderdon la fede, e il core;
 Poi lo miro con Lelia, armi alla destra
 La gelosia mi porge, indi comprendo,
 Che quì Lelia si celi, a lei mi volgo
 Così precipitosa,
 Tù mi trattieni, ed' io
 A tè chiedo perdon del' error mio.
Fur. Nella scola d' Amore
 O come bene ammaestrasti il core.
Lelia Ma con migliori effetti

Impa-

Imparasti, o mio sposo, i suoi precetti.
Tigr. Io non appresi mai, se non difetti.
Mez. E tù, perche a Liberio
 Riulgesti lo sdegno?
Tigr. Mi schernì sempre Amore, ed' io supposi
 Liberio mio rivale,
Selu. Alle morti, alle stragi,
con Turba di Popolo latino Armato,
e con faci accese.
 Il Ferro sepellite
 Nell' inimiche vene,
 Ferite, fuenate, uccidete.
Arm. Seluasco, il tutto è vano. *se gl' oppone.*
Fur. Lascia, lascia l' impresa. *lo ferma.*
Mez. Qual Turba, e qual contesa?
Lelia Stuolo d' armati? oh Dio!
Lib. }
Tigr. } A 3. E che sarà?
Adam. }
Fur. Signor, a tè fia noto, *verso Mezio.*
 Che Seluasco è l' amico,
 Che m' apprestò la fune, e in' vn m' accolse
 Co la segreta fuga; egl' è l' amico,
 Che mi soccorse ne miei casi auuersi:
 Tentò più volte anch' egli
 Darti la morte, ed hora
 Di mio consiglio a tale effetto ci venne:
 Mà se ciò fù per essermi fedele,
 Hor che il tuo Nome adoro

Il per-

Il perdono per lui dà tè ne imploro.

Selu. Che portentosi son questi!

Mez. Se Furio così brama, io ti perdono.

Selu. D'un magnanimo core è questi vn dono.

Arm. Hor sì, che in questo giorno

Torna de' Numi a serenarsi il Ciglio,

Mentre fuor di periglio

Resta per tua mercede il Campidoglio.

Mez. Mà voi, ch' ordiste il nodo in tanti lustri

Di sì fatti accidenti,, hormai si franga,

Troppo bello è il tenor,

Aggropateui,

Intrecciateui,

Alme nobili, in Amor.

Fur. Mia sposa a tè ritorno.

Lelia. Ed' io t'abbraccio.

Adam. Liberio, ecco la destra.

Lib. Ecco l'alma, ecco il core.

Furio Vn' elisio di gioia è il viuer teco.

Tigr. Solo fra tanti lumi io resto cieco.

Lib. Hor mira, s' io ti son fedele amante.

Adam. Quì giunge chi in Amar viue costante.

Lelia Costanza in amore

E' vn vincolo al core,

Che sforza a gioir;

Sia il fato crudele

D' vn alma fedele

Lo vince l' ardir.

Costanza &c.

J L FINE.

